



864



TORQUATO TASSO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL
TEATRO ERETENIO
DI VICENZA

NEL CARNOVALE 1834-35.

Parole di JACOPO FERRETTI

Musica del Maestro DONIZZETTI.

VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA TREMESCHIN EDIT.

1834.

3

AI MIEI CORTESI AMICI.

La biografia dell'italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni*, *Goethe*, *Duval*, *Tosini*, e non ha guarì il professor *Rosini* posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora valendomi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del *Nota* su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della maravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello Scrittore di *Aminta* e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all'iterato invito d'essere il primo a conseguare arditamente questo sublime italiano alla scena Melo-Drammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrificj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altri applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto primo e secondo, la storia li assegna all'anno 1579. si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La Duchessa Eleonora, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581, ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata

Gl'inimici del Tasso resero la sua vita una tela
ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore Francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso Canzone XXXIII.

dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il *Duca Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse me' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch'era bello il tacere; che forzato fosse uno scrigno ove serbava carte improvvise destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il *Duca* ad austere misure; che il *Tasso* non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*; che il *Gardini* (che nomossi *Ascanio*) ed io nomo *Rober-to* per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e si grande è il volgo!) adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti; bassamente congiurasse contro *Torquato*: che della iniqua congiura fesse sceme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il *Duca*, e le sorelle del *Duca* era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Folletto*, è tutto storico, e *Manzi*, *Muratori*, *Serrassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli Compagnoni*, *Zuccala*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni* sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il *Rosini*, pare che presso una erudita Lettera del *Betti*, cercando la Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata.

Talvolta mi è riuscito far parlare *Torquato* con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benchè la povertà de' miei ri-

veli, anche senza più spiegati cenni, i coniati da quel rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. - Il Melo-Dramma è compito; Bergamaseo è il Protagonista; Bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core e l'ingegno gl' ispirarono, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A Voi intanto, cortesi Amici, gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro e greco vecchio amico.

JACOPO FERETTI.

PERSONAGGI

ALFONSO II., Duca di Ferrara,
Signor Genero Antonio.

EL. ONORA, sua sorella,
Signora Schiasetti Adelaide.

ELEONORA, contessa di Scandiano,
Barca Marianna.

TORQUATO TASSO,
Jourdan Gio: Battista.

ROBERTO GERALDINI, Segretario del Duca,
Gumirato Francesco.

D. GHERARDO, cortigiano del Duca,
Leoni Carlo.

AMBROGIO, servo di Torquato,
Barca Federico.

Cavalieri cortigiani del Duca
Paggi - Svizzeri in armi.

I versi virgolati, si omettono per brevità.

SCENE

Nell' Atto Primo

Il Palazzo di Ferrara nell' anno 1579.

Nell' Atto Secondo

La Villa Ducale di Belriguardo nello stesso anno.

Nell' Atto Terzo

Il Carcere di Torquato in Ferrara nell' anno 1586.

7

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara. Da un lato appartamento del Duca, innanzi a cui passeggiando Guardie Svizzere.

Alcuni Cavalieri si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. Gherardo poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

Coro Due rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicole geloso
Stanno in corte a recitar.
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.
Ghe. Come! No! davvero? niente?
(di dentro; indi in-scena.)
Via, movetevi, cercate.

Coro Don Gherardo! lo ascoltate?
Già comincia a interrogar, (fra loro)
E ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follia;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e di lo fa tremar.
(i Cortigiani si ritirano passeggiando; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Ghe.

Ghe.

Fra tutti quanti i punti
 Ch'io metto in voce e scrive,
 All'interrogativo
 La preminenza io dò,
 Senza di lui sol d'asini
 Pieno sarebbe il mondo;
 Dottor, se non interroga,
 Nessun mai diventò.
 Così pescando al fondo
 Io ve d'ogni mistero;
 Così per bianco il nero
 Io mai non comprerò.

(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità interrogando or l'uno or l'altro.

Di qua passato è il Tasso!
 Ebbe nessun invito?
 Il Duca è andato a spasso?
 Il segretario è uscito?
 Qual delle due Eleonore
 Finor cercò di me?
 L'ambasciadore di Mantova
 Udienza avrà solenne?
 È cifra diplomatica?
 Si sa per cosa venne?
 Il Duca è bieco od ilare?
 E la Scandiano ov'è?
 Ma almeno qualche sillaba
 Dal labbro sprigionate ...
 Per bacco! come statue
 Udite, e non parlate!
 Che mummie da piramidi!

Coro

Se respirar più liberi,
 Signor, non ci lasciate,
 Voi tanti imbrogli a chiederci,
 Invan vi affaticate.

Ghe.

Ma zitto, o di rispondervi
 Possibile non è.
 Ma or che il domestico
 Del gran Torquato
 Stupido, stupido
 Vien da quel lato,
 Se qui l'interrogo
 Di buona grazia,
 Come un'oracolo
 Risponderà.

Coro

Signor, giudizio!
 Vi farà piangere
 La vostra incomoda
 Curiosità.

Ghe.

Eh! via, sciocchissimi!
 Mi fate ridere.
 Un nom di merito
 Sa quel che fa.

(D. Ghe. afferra per un braccio Amb., ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga.
 Che fa Torquato - Compene?

Amb.

Sì.

Ghe.

Innamorato sospira?

Amb.

No.

Ghe.

D'un'Eleonora - Discorre?

Amb.

Si.

Ghe.

Ma quale adora! - Sai dirlo?

Amb.

No.

Ghe.

Come in un'estasi - Delira?

Amb.

Si.

Ghe.

Di me non brontola - Geloso?

Amb.

No.

Ghe.

Così laconico - Rispondi?

Amb.

Si.

Ghe.

Ed altro dirmene - Sapresti?

Amb.

No.

Ghe. Quell'economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile,
Bestiaccia inutile,
Vatene al diavolo
Stupido, zotico,
Bufalo ...

Amb.

Coro

No.
Nell'acqua semina!
Sbagliò l'astuto! (beffando D. Ghe.)
Ah! ah! che ridere!
Nulla ha saputo.

Il nuovo oracolo
Restò in silenzio,
Son tutte chiacchere,
Nulla svelò.

Ghe.

(Novello Tantalo
Mujo di sete!)
Con me tu reoiti?
Ma non ridete! (ad Amb. poi ai Caval.
(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
Son ciarle inutili.
Tutto saprò.

(ai Cavalieri.

Amb.

(Domande scarica!
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere!
Sorrido e tacco.
Io son politico.
Non casco in trappola;
(da se con aria di contegno politico.
Da lui mi libero
Col si col no.

(i Caval. si disperdon, e parte entrano nella
sala del Duca, parte dalla Duchessa.

Ghe. Scortese! a un Don Gherardo,
Che tien linceo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco, rispondi: un sì, o un no?
Dove vai? perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero
E quella? non è vero?
L'enigma scioglier puoi? perchè negarlo?
Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
(entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude la porta.
Ghe. Entrò da Geraldini? ergo Torquato
L'avrà da lui mandato. - ah! se potessi
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella secreta
Febbre d'amor che logora il poeta!
(tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla
porta di Ger. per udire ciò che dicono in quelle stanze.

SCENA II.

Geraldini esce pensoso; indi dà uno sguardo agli
appartamenti di Torquato.

Ah! Non invan t'aspetto,
Istante sospirato
Del vindice furor che m'arde il petto!
Torquato, io t'odio; e tu cadrài, Torquato!
Il favore ch'ei gode,
L'eco della sua lode
Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla
Astro orgoglioso ... sì ... per poco ancora.
Delle vendette mie verrà l'aurora.
Quel tuo sorriso altiero,
Que' tuei trofei vantati,

Cangiati - io voglio in lagrime
Sì io giurai : lo spero:
Secondami, Fortuna,
Tutti i tuoi sdegni aduna;
Fa che mi cada al piè.
Non tradirmi, o cara speme,
Solo raggio a un cor che geme.
Aura amica di favore
Per Torquato tacerà;
Sola alfin del Duca in core
L'arte mia regnar potrà.
Io saprò di quell' audace
Render vano ogni disegno,
E celar l'antico sdegno
Sotto il vel dell'amistà.
Finch'ei brilla io non ho pace;
L'ira mia dormir non sa.
(entra nelle stanze di Torquato.

SCENA III.

Appartamento del Tasso con due porte laterali, una comune, e l'altra conduce alle stanze interne. Tavola con ricapito da scrivere, volumi, e carte sparse ed un piccolo scrigno ferrato chiuso. Sedie. *Torquato avanzandosi lentamente come assorto in pensieri di amore.*

Tor. Alma dell' alma mia , raggio soave
Di non mortal beltate
Ah ! nulla manca in te se non pietate ;
Nè manca forse, no. Spesso pietosa
Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
E per un riso obbligo mille tormenti !
Ah ! mia ! Per sempre mia ! fatal distanza
Dagli occhi miei dileguati. Speranza,
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,

T'amo , mi dice; il core appien beato
Tutti i spasimi suoi perdona al fato.
(come colpito da una immagine di contento si
appressa rapidamente alla tavola in attitudine
d' inspirazione .

SCENA IV.

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d' estro poetico.

Ger. Taci : mi lascia. All' estro sacro in preda
Volano i suoi pensier . —
(Ambrogio s' inchina , e parte .
Vate orgoglioso ,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno ,
T' ecclisserò . — Breve ti resta il regno .

Tor. Non m' inganno ?
Ger. Delira .
Tor. Oh ! mio contento !

Tutto il mondo è al mio piè . — Dell' universo ,
Se a tanto giungo , a me par vile il soglio .

Ger. Sogni ; io son desto , e te perduto io voglio .
(*Tor.* prende un foglio , afferra una penna , e
scrive seduto , cantando con enfasi ciò che scrive .

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia
Possa godermi in libertade amore ?
Ah ! pietoso il destin tanto mi dia !

Addio , cetra ; addio , lauri ; addio rosore !
Ger. Incauto ! - che mai scrive ? - , In quelle carte

, Sta la sentenza sua ,
(scoprendosi , e scuotendosi *Tor.*
Folle ! deliri ?
(con simulata affettuosa amicizia .
Sen colpa iu te i sospiri .

Arcano e dubbio amor, svelato e certo
Rende il Tasso così?

Tor. caldo d'entusiasmo traendo a se Rob.)
M'odi, Roberto.

In un'estasi, che uguale
Non provò mai d'uomo il core,
Io sognai, che armato d'ale
Mi rendean fortuna e amore.
Sospirando la mia bella
Io volai di stella in stella;
Non mortal, ma genio odea
Entro al Sole io la trovai:
Mentre a me la man stendea
Mentre a lei la man bacial,
T'amo, disse: amo sol te.
Fu un momento! - a quell'accento
Da me sparve Eleonora!
Ma in quel foglio espressi allora
Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi l'inspira appien ravviso.
La tua donna t'era accanto,
Era fiamma il suo sorriso.
Poi sul foglio versò il core
Quanto a te sperar fe' amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebria il seno
Quella emanìa così ardente,
Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell'arcano non so che.
Ma, Torquato - sconsigliato!
A distruggerlo t'affretta;
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te.

Tor. correndo a prendere il foglio, indi accennando
due volumi sulla tavola.

Ah! di padre ho l'alma in petto!
Qui del cor la storia io vedo.
Destà in me soave affetto
Più di Aminta e di Goffredo;
Dall'ingegno uscian quei carmi.
Questi 'l cor me li dettò.

Fra l'invidia ed il sospetto
(con tuono di viva, e tenera sollecitudine
In periglio ognor ti vedo.
L'imprudenza dell'affetto
Al tuo cor fatale io credo.
(Di sua man m'appresta l'armi;
Con quei versi io vincerò.)
Ger. Bada... suon di passi... parmi.
(Torquato corre allo scrigno, vi gitta dentro
il foglio, chiude, e ne trae la chiave.

SCENA V.

Ambrogio sulla porta e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato.

(s'inchina e parte.

Tor. Ella!

Ger. Incauto!

Tor. Oh! me beato!

Dir che m'ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L'alma mia non s'ingannò!

Ger. Che mai speri?

Tor. Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio

Tor. Io stesso?... Ah no.

(risolvendosi improvvisam. e dondò la chiave dello
scrigno a Ger. mentre lo abbraccia.

Ah! non saria possibile

Che ardessi i versi miei.

Mirando i fogli in cenere
 Morir mi sentirei!
 Ma cedo a te: son tuoi;
 Struggili tu, se vuoi
 Non verserò una lagrima;
 M' affido all'amistà.
 No, non tradirmi, amore.
 Vola ai contenti 'l core.
 Quest'alma fortunata,
 Amante riamata
 D'invidia ai re sarà.
 Ger. Serbar quel foglio improvvisto,
 Torquato: io non saprei;
 Le mura ancor qui parlano,
 Dell'aure io temerei.
 Struggerlo tu non puoi?
 Io l'arderò, se vuoi;
 Fin la memoria perdine
 T'affida all'amistà.
 Oh gioje del furore,
 Io tutto v' apro il core!
 Passi di pena in pena,
 E goda il diritto appena
 Di risveglier pietà.
 (Tor. abbraccia Rob., e parte dalla com.

SCENA VI.

Geraldini solo; indi D. Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,
 Difficile vendetta, alfin... lo spero,
 Sei vicina a scappiar! Velai col manto
 Di pietosa amistà lo sdegno antico,
 E l'incanto s'apriva al suo nemico;
 Grande tu sei, superbo più. Qui regni,

Poeta idelatrato;
 Ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.
 (facendo alcuni passi verso lo scrigno, e ca-
 vando la chiave datagli da Tor.
 Che so?... ferir, ma non svelarsi è d'uopo
 Parer vile non voglio. - (scostand. dal tavol.

Un'altra mano
 Desti 'l sospetto, e se ne accusi.
 (ripone la chiave in taseda.
 Il mondo

Creda vero il mio pianto
 Mentre del mio rival godo alle pene.
 Ghe. Roberto? permettete?
 Ger. (A tempo ei viene.)

Ghe. Il Tasso vi cercò;
 Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?
 Parlò di me? della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!
 Ghe. E che fè?
 Ger. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.
 Ghe. In scritte!

Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Ghe. Dov'è il figlio?
 Ger. Mostrollo; indi gelose

Lo chiuse.

Ghe. Dove?

Ger. Là. (accenna lo scrigno.)

Ghe. Ah! se il Duca lo sa!
 Che credereste?

Ger. Che imprudenza non ama,
 Che severo in sua corte austeri brama
 I costumi de' suoi.

Ghe. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasse voi l'amate?

Ghe.

Bagatelle!

Ma siete persuaso
Che se quel foglio a caso
Del Duca nella man fosse caduto,

Il Tasso...

Ger. Sventurato!.. Era perduto.
(fa un cenno a D. Ghe. di tacere, parte.)

SCENA

D. Gherardo solo, indi Ambrogio.

Ghe. Perduto! E che desidero?
(si accosta allo scrigno frugandosi in tasca.)
Potessi... e perchè no? - lungo è la sala;
Ambrogio non udrà. Farò pian piano.
(cava un grimaldello e forza la serratura dello
scrigno, che nell'aprirsi fa un poco di rumore.
Ho aperti altri segreti.
(cerca, trova il foglio, e lo prende.)

È questo... è questo!

Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.
Amb. Mi parve di sentir certo rumore!

Cosa ha preso, signore?
Ghe. Io?... niente affatto,

Amb. Come! è lo scrigno aperto?
Ghe. Eh! tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.
Ghe. Che ho da far d'un foglio?

Amb. Eh! per curiosità...
Ghe. Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.
Amb. Il foglio...
(oppinandosi, affinchè non parta.)

Ghe. Zitto.
(stornandolo con impeto e scortesia.)

Amb. Lo saprà il padrone.
(D. Ghe. s'incola, seguito da Amb. per la com.

SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di Donna
Eleonora Sorella del Duca.

D. Eleonora si avanza con un volume del poema
manoscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! - si, si, Torquato,
Per me l'amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono,
Ah! invan lo niego... ionamorata io sono.

Io l'udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d'illus:ri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l'intese.
Nol sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m'accendea...
Ah! l'amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.

Deh! t'incola, o soave
Illusion d'un disperato amore:
Sogno contenti, e m'avveleno il core.

Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte,
Solo quel core ah! lasciami,
E mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t'insulto e sfido:
Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.

Ah! sì: nell'urna gelida
Palpiterà per me.
Ei tarda!... è lenta morte
Il non vederlo! ingiusta forse... in sono
Un geloso sospetto...

SCENA IX.

La Contessa Eleonora di Scandiano da una delle porte laterali, e detta.

Sca. O mia Duchessa.

Piangete sempre!... eh! via...

Io scommetto che amore...

Ele. Amore! oh mia

Contessa di Scandiano,

Non vedete? un' arcano

Languor mi strugge a poco a poco!

Andiamo

Sca. Al verone, o Duchessa. Una solenne

Richiesta udienza ottenne

L' ambasciator di Mantova. Il precede,

L' accompagna, lo segue

Un corteo magnifico,

Fiore di gioventù, bei cavalieri

Su bizzarri destrieri.

Ah! no. Questi occhi

Ele. Odiano il sol: non ponno

Soffrirne il vivo raggio. Amica andate;

La lieta pompa a me parrà più bella

Poi narrata da voi.

Sca. Ma sola intanto

Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

Addio!

a 2 (La sventurata

Ama il Tasso, e non spera esser riamata.)

(esce dalla porta da cui entrò)

SCENA X.

S'avanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.

Ele. guardand. Sca. mentre parte, e soffocando un so.)

Ah! Torquato l' amo! - mio cor ... tu tremi!

È il noto suon de' passi suoi! soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente ...

E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. fa due passi, e guardando la Duchessa rimane

Ele. Torquato? ... immobil! muto ... in silenzio.

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente

L' alma e i sensi m' ha vinto!

Ma il viver bramo, anzi che il foco, estinto.

Ele. L' egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi

Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei ... (che pianser tanto.)

Più non son quei d'un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all' ingegno il core avete,

Nel Goffredo scegliete

Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso

Voi lo leggete, e scenda (dandogli il manoscritto.

La vostra voce a serenarmi 'l core,

(Che tanto palpitò!)

Tor. sfogliando il poema) (M' assisti, amore.)

Canto secondo: Ottava (leggendo

Decimasesta. Il tratto

Scelgo d' Olindo ... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo

Tutto s' apre il mio cor. (Ei sè in Olindo.

Me in Sofronia dipinse! ah! della scelta

Il segreto perchè ravviso appieno.)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse almeno!)

(Tor. in piedi comincia a leggere , Ele. seduta ,
in udирlo è presa da viva e crescente agitazione
fino che balza in piedi ; e gli toglie il volume di
mano .

Colei Sofronia , Olindo egli si appella ,
D' una cittade entrambi , e d' una fede ;
Ei che modesto è sì , com' essa è bella ,
Brama assai , poco spera , e nulla chiede ,
Nè sa scoprirsì , o non ardisce , ed ella
O lo sprezza ...

(Ele. toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso .

Ele. Non ti sprezzo , e se lo credi
Troppò , ah ! troppo ingiusto sei .
Tacqui , è ver ; ma gli occhi miei
Favellavano per me .

Tor. Non mi sprezzi ? oh me beato !
Fortunati affanni miei ,
Se pietà trovaste in lei
Gioja equal per me non v' è .

Tor. Vederti , e ad altra volgersi ...

a 2 No , forza d' uom non è .

Ele. Udirti , e ad altro volgermi ...
No , forza in me non è !

Ele. Tacì .

Tor. Nol posso .

Ele. Ah ! tacì :
Torquato , siamo in corte ;
Le mura son loquaci ;
Tacì , o mi dai la morte .

Tor. Sì : tacerò ; ma pria ...

Ele. T' affretta ...

Tor. Anima mia

Dimmi ...

Ele. Saper che brami ?

Tor. Dal labbro tuo se m' ami .

Ele. Cessa ...

Tor. Eleonora !

Lasciami .

M' ami ? dì : m' ami ?

Ah ! sì .

L' affanno in cui penai

Non chiamo più tiranno ,

Se prezzo è dell' affanno

Questa felicità .

Se accanto a te , mia vita ,

Spirar mi fa la sorte ,

Bella per me la morte ,

Anima mia , sarà .

Tor. Sogno fedel !

SCENA XI.

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo
con un plico suggellato . La Duchessa parla ora
al paggio , ed ora furtivamente al Tasso .

Torquato !

Mira . - Il fratel t' invia ? -

Ah ! guarda .

Tor. Io son riamato ! (da se ma con energia .

Ele. Porgimi il foglio , e va .

(il paggio parte , Ele. rompe i suggelli , legge un
foglio , indi cava dal seno dello stesso la carta in
cui scrisse Tor. nella scena IV .

Ele. Vedi come i poeti (leggendo .

Serbar sanno i secreti ,

Sorella ! - oh ciel ! che fia ?

Tremo !

Quando sarà

(scorrendo l' altro foglio .

che d' Eleonora mia

Goder ...

Tor. Che ascolto ? oh cielo !

Ele. Tasso ! è pur tuo lo scritto .

Tor. Chi mi tradi?
Ele. Delitto
Tia questo al Duca.
Tor. Ah! certe
È il traditor Roberto!
Lo svenero.
Ele. S' appressa.
(guardando verso la porta ; in-
di risoluta e dignitosa a Tor.
Simula : il vo.

SCENA XII.

Geraldini dal mezzo, indi la Contes., e D. Gherardo.

Ger. Duchessa!
Di Mantova il sevrano
Al Duca mio signore
Chiese la vostra mano.
Ele. Quando?
(Gelo !)
Tor. a 2 L' Ambaciadore,
Ger. Che jer fra noi sen venn
Or che l' udienza ottenne
Al Duca ne parlò.
Ele. E mio fratello?
A voi
Ger. Nunzio me scelse.
(Indegno !)
Tor. afferrandogli, e crollandogli la mano.) No.
Sea. abbracciando la Duchessa, che rimane astratta
Cara! Rapita a noi
Passate in altro regno.
Ele. Ma il Duca?
Sca. Il Duca v' ama,
Sciorsi da voi gli duole;
Ma queste nozze brama;
Ma implora un sì.

Ger. Lo vuole.
Ghe. entrando, e con estrema volubilità, mentre nessu-
no gli bada)

Ferrara abbandonate?
È chiacchiera? È mistero? (alla Duch.
Che a Mantova n' andate,
Donna Eleonora, è vero?
Spacciar la posso! - È sorda! (alla Sca.
Perchè la Duchessina
Udienza non accorda?
Che ha questa mattina?
Fa il quarto della luna?
Medesima fortuna! -
Cavalierin Roberto,
Voi lo sapete, certo,
Il prence mantovano
Ha chiesta la sua mano;
Risposto avrà smorfiosa:
Non voglio farmi sposa.
Così restare io voglio... -
Duro come uno scoglio! -
E nulla ancor pescai! -
Bel tema da Sonetto!
Ma non ne scrissi mai!
Torquato, ci scommetto,
Già un canto epitalamico
Ex-tempore pensò.
L' ho indovinata.

(a Ger.

(a Tor.

Tor. afferrandogli, e crollandogli la mano.) No.
Ghe. Misericordia! Idrofobo

(indietreggiando impaurito.

Il vate diventò.
(la Scan. è presso la Duch. Tor. trae a se
Ger. D. Ghe. osserva curiosamente.

Tor. Alma ingrata! traditore!
Così fede a me serbasti?

I misteri dell'amore
Eran sacri, e li svelasti !
Perchè aprirmi tal ferita,
E non tegliermi la vita ?
Esecrato in tutti i secoli
Il tuo nome resterà .

Ger.

Calma , calma il tuo furore ;
No , Torquato , ingiusto sei .
Parla a me sul labbro il core ;
Non ho infranti i giuri miei .
Mi avvelena il tuo sospetto ;
Ma cangiar non so d'aspetto ;
Innocente è in sen quest'anima ;
Tutto il tempo scoprirà .

Sca.

Se un sorriso di favore (da se .
Non m'iuova la fortuna ,
Sarà mio del Tasso il core ;
Non avrò rivale alcuna ;
E immortal ne' carmi suoi ,
Come il nome degli eroi ,
A sfidar l'oblio de' secoli
Il mio nome passerà .

Ele.

Lui scordar ! cangiar d'amore ! (da se .
Mentir gioja immersa in pianto !
Io lasciarlo ? ah ! non ho core ;
Io lasciarlo ? e m'ama tanto !
Consumar , morir mi sento ;
Morte invoca il mio tormento .
Ah ! d'amore in me una vittima
Poi la storia accennerà .

Ghe.

Ah ! perchè non son pittore ! (da se .
Che bel quadro interessante !
(guardando la Duches., il Tasso ,
poi la Sca. , indi Ger .
Quella sviene per amore ;
Questo d'ira è tremolante .

La Contessa si consola
Perchè spera restar sola ;
Ma quest' altro da che reciti ...
Per adesso non si sa .

Tor. Falso amico ! al Duca in mano
Tu non desti i versi miei ? (a Ger .

Ger.

No , lo giuro .

Tor.

Un vil tu sei .

Ghe.

(Or capisco !)
Ger.Tor. Forsennato !
Ghe.Mano all'armi . (snudando la spada
Sca.

Ma si freni . (da lontano .

Ele. Imprudente ! Ah ! no : Torquato !

Ele.

Tor. Menti .

Ele. Cessa .

Tor. Ch'io lo sveni !

Ele. Sca. Per pietà !

Tor. Più non intendo .

Ele. e Sca. Ah ! Roberto .

Ger. Io mi difendo .

(dignitoso , avendo snudata la spada .

Ele. Don Gherardo , riparate .

Sca. Dividete , Don Gherardo .

Ghe. Quando piovono stoccate

Volentieri io non m'azzardo .

Tor. Vile .

Ger. Trema !

Ghe. Eh ! via , ragazzi ! alla Sca.

Sca. Contessina ! se mi sbuca

Ele. e Ger. Per voi moro .

Ghe. Siete pazzi ?

Tor., Ghe. e Sca. Trema .

Ferma .

SCENA ULTIMA.

Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo precedendo il Duca.

Coro Il Duca.

a 5

Duc. Fra due dame, e in corte mia

Cavalier?

(a Ger.

Ger. Mi difendea. (rispettoso .

Duc. Così stolta scortesia

In voi, Tasso, non credea.

Tor. Duca... E' ver. Fu un punto. Ho errato
Ma...

Ele. Fratello.

Duc.

È perdonato.

(dando da baciare la mano a *Tor.*, indi volgendo-
si con simulata disinvolta ad *Ele.*

Già sentiste da Roberto,
Che di Mantova il signore
Sa, per fama, il vostro morto;
E da voi vuol mano e core.

Ele. Ma, fratello...

Duc.

Anch' io lo bramo.

Ele.

Ma se...

Duc.

V' amo. - V' amo, e regno.

Ele.

Ma languente...

Duc.

Voi vorrete

Ele e Tor.

Dal mio core amor, non sdegno.

Duc.

Riflettete.

Ele e Tor.

Lo comprendo: è serio il passo;
Ma... venite a Belriguardo,
Venga unito Don Gherardo,
La Scandian, Roberto, il Tasso.
In quell'aura assai più pura,
Fra il sorriso di natura,

Voi, che saggi ognor pensate,
La Duchessa consigliate
Che si pieghi al voler mio.)
Tutti meco, lo desio,
Tutti lieti.

Ghe. Oh! certamente.

(V' è del bujo.)

Sca. e Tor. (E' allegro o mente?)

Tor. e Ele. (Non mi fido.)

Ghe. A che tardiamo?

Duc. (Veglio al varco.) Andiamo.

Coro Andiamo.

Duc. Voi tornate in amistà. (a *Ger.* e *Tor.*)

a 6

Ele. e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa.)

Ger. (L'ira sua lo colpirà.)

Sca. e Ghe. (L' alma incerta in sen mi sta.)

Duc. (Questo vel si squarcierà.)

Tas. ed Ele.

(Non v' è strazio, non v' è affanno
Che sia pari al mio tormento.
L' alma in sen morir mi sento,
E non posso oh Dio! morir.

Ma del mio destiu tiranno

Questo cor sarà più forte;

Chiamerà ^{lei} lui sol^a in morte

a 3 Con l' estremo mio sospir.

Ger. (Già un baleno di vendetta

Rende certo il mio contento!

L' alma brilla al suo lamento,

E' mia gioja il suo sospir.

D' un destin che gli sorride

L' ira mia sarà più forte;

E' segnata la sua sorte:

Bramar niente e non morir.)

Duca e Coro A Belriguardo andiamo;
 Ponete all'ire un freno.
 Alle delizie in seno
 La calma tornerà. (*gli altri ciascuno da se agitato da diversi affetti.*)

Ele. Rendermi 'l cor beato,
 Perchè, destin spietato,
 Per poi cangiarmi in lagrime
 Tanta felicità?

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più, Torquato.
 Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma forse al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Sca. Invano il cor piagato
 Le geme per Torquato;
 Cessi dal suo delirio,
 O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppiera.

Tor. Un punto sol beato
 Visse il tuo cor, Torquato,
 Ecco cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.
 Velar non sa il sorsiso
 L'ira che m'arde in seno.
 Ma per sfogarmi appieno
 L'istante spunterà.

Ghe. Capisco che l'imbroglio
 È l'opera del foglio,
 Che il Duca come un fulmine
 Ha balestrato qua;
 Pur di domande e dubbj
 Empir ne posso un tomo...
 Ma il tempo è galantuomo,
 E tutto scoprirà.

(*i Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Duchessa, e la Scandiano, in questo si cala la tenda.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria terrena. Manca poco alla sera.

I Cortigiani da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull' innanzi parlando fra loro.

- 1 Par. Ma lo Scrigno di Torquato
Chi ha forzato?
- 2 Par. Non si sa.
Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?
- 1 Par. Non si sa.
Tutti Certo sta, che da quel foglio
Si sviluppa uu grand' imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! Il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va! ...
Ma perchè il Duca
Qui a Belriguardo,
Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo
All'improvviso
Volar ci fè?
Non lo ravviso;
Ma v' è un perchè!
- 1 Par. Quasi direi ...
2 Par. Scommetterei ...
Tutti Che cova in petto
Cupo un progetto; ...

Ma l' ore passano;
Si scoprirà;
Quel ch' è enigmatico.
Chiaro sarà.

- 1 Par. Dunque, pazienza ...
2 Par. Ma non cessate
1 Par. Con gran prudenza
Interrogate;
Tutti E pria dell' Alba,
Dubbio non v' è;
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

S' ode la voce della Contessa di Scandiano, ch' entra in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando, a quando si avanzano per udire.

- Ghe. Contessa! avete torto.
Sea. Io non ho torto mai.
Ghe. Ma ...
Sea. L' altrui scrigno
Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto.
Ghe. Il delinquente è amore.
Sea. Amore? E che sognasti?
Ghe. Io mi credea
Ghe l'autor del Goffredo
Delirasse per voi. D' Eleonora
Il nome m' ingannò; ma il Signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della Duchessa ...

Sca. No. (con energia) Della sorella.
 Ghe. (con tuono di sicurezza.)
 Sca. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
 Il suo pudor se a me s' appressa. " Il caldo
 " Immenso affetto d' altro nome ei vela
 " Che propizia fortuna or gli offre in corte;
 " Sa come sospettoso è il mio consorte.
 Ghe. Dunque ...
 Sca. M' ama, e il cor mio
 Cela le oneste sue fiamme profonde;
 Ma con l'amore all'amor suo risponde.
 Ghe. Laonde io son ...
 Sca. Scartato.
 Ghe. Ed il mio caso ...
 Sca. E' un caso disperato. (parte rapidam.)
 Ghe. Oh rabbia! (nel volgersi s'incontra nel Duca.)

SCENA III.

Il Duca, e detto, e i Cortigiani nascosti.

Duc. Don Gherardo? Eleonora
 Vedeste?
 Ghe. Altezza, no.
 Duc. E sapete ove stia?
 Ghe. Davver nol so.
 Duc. Impossibile par! Tutto sapete!
 Ghe. Eh! Non so per lodarmi ...
 Ma scoprir so gran cose!
 E quel foglio del Tasso, quello scandalo
 Che da me fu scoverto,
 Fu un' impresa sublime.
 Oh! certo ... certo.
 Duc. Degna di voi.
 Ghe. Grazie, mio prence!

Duc. Ed amo
 Che voi sappiate, e chi v' imita ...
 Ghe. Dica.
 Duc. Che nel mio petto ho un'alma
 Delle viltà nimica;
 Che regno, e regnar so.
 Ghe. Capisco.
 Duc. Sdegno.
 Mi destano i curiosi, e abborro a morte
 I delatori; e non li voglio in corte.
 (parte dando un'occhiata severa a D. Ghe.; i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente avanzandosi, circondando D. Gher.)
 Coro Don Gherardo! Il vaticinio
 Alla fin restò compito:
 Il curioso fu punito
 Della sua curiosità.
 Vi compiango. Il caso è strano!
 La Scandiano - V' ha scartato.
 A un Poeta, ad un Torquato
 V' ha posposto la beltà!
 Ghe. (scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto.)
 Io posposto ad un Torquato,
 Io che sono un titolato,
 Che per stipite discesi
 Da tre Conti e sei Marchesi,
 E per linea trasversale
 Son di razza Baronale?
 A un bisbetico, a un astratto,
 Perdi giorno, chiacchierone,
 Imprudente, mezzo-matto,
 Che si crede un Cicerone,
 Io posposto? Io che son Critico,
 Diplomatico, Politico,
 Numismatico, Geografo,
 Archeologo, Istorografo,

Metafisico, Idrostatico,
Nel Digesto Cattedratico,
Epigrafico, Botanico,
Anatomico, Meccanico,
Algebraico, Pubblicista,
Finanziere, Economista,
E intendente di perfette
Cerimonie ed etichette?
Mia bellissima Scandiano,
Nello scegliere t'inganni ...

Coro
Forse sol vi tien lontano
Per i vostri sessant'anni ...

Ghe.
Che sessantal Cinquantotto;
E ad un nobile, e ad un dotto
Non si conta mai l'età.

Coro
Son momenti ancora i secoli
Se li guardano i sapienti;
Ma son secoli i momenti
Se li guarda la beltà.

Ghe.
Ma poniam, che sian sessanta;
Fra i più giovani campioni
Come me chi mai si vanta
Di cartocci, e cavazioni?
Nessun balla, e ci scommetto,
Più maestoso il minuetto.
Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale;
E a cavallo ho un certo orgoglio,
Che rassembro tale e quale
Marc'Aurelio in Campidoglio.
Fresco, vegeto, robusto,
Io mi abbiglio di buon gusto:
Ed il Tasso poverino!
Magro, magro, sottilino,
Ogni dì fa una gran via
Verso l'asma e l'etisia.
Lo compiango, e l'ho con lei

Che fu cieca ai morti miei,
E si crede idolatrata,
E non sà ch'è corbellata.
Che a riflettere ben bene,
Quelle scuse, quei lamenti,
Quelle smorfie, quelle scene,
Quei languor, quei svenimenti
Provan, proprio ad evidenza,
Che nel cor la preferenza,
Come a un'idolo d'amore
Delle nostre Eleonore
Dona il Tasso solo a quella,
Che del Duca è la sorella:
E quell'altra equivocò,
E veder gliela farò,
E vendetta appien n'avrà.

Coro Qual vendetta?
Ghe. Cercherò.
Coro Che farete?
Ghe. Aneor nol so.
Ma instancabile sarò
Finchè a capo ne verrò.
Amici! Ah! Voi solleciti
D'intorno pur guardate:
Gli angoli più reconditi,
Le mura interrogate,
E dalle mute tenebre
Il vero scoppiera,
E l'orgogliosa femina
Di stucco resterà.

Coro Sguardi, domande, indagini
Noi non risparmieremo,
Fin del silenzio interpreti
Il vero cercheremo,
E questa cifra incognita
Alfin si scioglierà.

Tardi l'altera femina
Delusa piangerà.
(partono tutti da varie bande divisi , ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gher., s'impazientano , e gridano .

Coro Ma di ciarlar cessate .
Partir deh! ci lasciate .

Chè se restiamo immobili
Mai nulla si saprà .

Ghe. Andate, andate, andate :
D'un cavalier pietà . *partono.*

SCENA IV.

La Duchessa , ed Ambrogio .

Ele. " Tu non m'inganni ?

Amb. " Altezza !

" Con gli occhi il vidi .

Ele. " Il cavalier Roberto

" Accusarsi non può ?

Amb. " No, no : per certo !

" Io sono intimamente persuaso

" Che D. Gherardo è il ladro ; ed ecco il caso .

" Perchè da lei sen venga ,

" Come bramò , stamane o mia signora ,

" Da me chiamato , accellerando il passo ,

" Esce dalle sue stanze il signor Tasso ;

" E solo il cavalier vi resta allora .

" Del cavaliere in traccia

" Nella più interna stanza

" Il curioso s'avanza . Geraldini

" Parte ; io lo complimento

" Fin sulla porta ; torno e un botto sento ,

" Un crac ! Fo un salto ; corro dentro , e miro

" Lo scrigno spalancato ...

" E il mio padron lo chiude . Un certo foglio
" Tien D. Gherardo , invan riaver lo voglio ;
" Chè , pieno d'isolenza
" Minaccia bastonarmi in mia presenza .
" M'attraverso , mi spinge , scappa via ,
" Lo seguo , entra dal Duca ...
" Felicissima notte !

" Esamino lo scrigno ... era forzato ;

" Dunque del foglio che ne fu rubato

" Solo il curioso sospettar conviene ...

" Mi pare , Altezza , di concluder bene .

Ele. " Tutto svelasti al Tasso ?

Amb. " Dall'A fino alla Zeta io glie l'ho detta .

Ele. " Ed egli ?

Amb. " Sbuffa , e medita vendetta

" Su Don Gherardo .

Ele. " No ... digli ...
(nel momento che vuole esprimere ciò che dee dire
al Tasso , mostra di cangiar pensiero , e traendo

Amb. sull'innanzi gli dice sottovoce .

" Roberto

" Cerca , e segreto a me lo invia ... ma taci

" Con Torquato ... m'intendi ?

Amb. " Capisco quel che vuole :

(con tuono di capacità e malizia .

" Son'uom di mondo , e bastan due parole .

(Ambrogio parte .

SCENA V.

Eleonora sola ; indi Geraldini .

Ele. Misera ! - un bivio orrendo

Si presenta al mio cor . - L'amor di Tasso

Più mistero non è .. Se resto ... oh Dio !

Conosco il fratel mio ;

Gelar mi fa! - Se parto . . .
 Ah! conosco quel core!
 Il Tasso si dispera! . . . Il Tasso muore!
 Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido:
 O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.
Ger. Duchessa? (con umile, e modesto contegno.)
Ele. Tutto io so.
Ger. con simulata dolcezza . .) Scuso Torquato.
 Era giusto il furor.
Ele. Sì; ma imprudente.
 Cavalier, tutto io so. Siete iuoncente.
 „ Ma quell'incauto foglio . . .
Ger. „ Era chiuso. In mia man n'era la chiave.
 „ Che, a gran stento, l'amico,
 „ Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;
 „ Partito Don Gherardo, arso l'avrei.
Ele. „ Ah! fu destino. Io bramo,
 „ Voglio sopiti i vostri sdegni.
Ger. „ Ah! Forse
 „ Nol crederà.
Ele. „ Tutto svelava il servo.
Ger. (Io trionfo!)
Ele. M'udite:
 Eleonora vi prega. Ite dal Tasso,
 L'abbracciate, e a lui dite,
 Che se m'ama . . . già tutto,
 (quasi pentita, indi interamente fidandosi a lui.)
 Si, tutto è noto a voi . . .
Ger. Sublime arcano.
Ele. Nemen l'aura il saprà.
Ele. Dite ch'io voglio
 Che a voi ritorni amico.
Ger. Oh! caro nome!
 Se a me lo rende io son felice appieno.
Ele. Tanto l'amate?
Ger. Oh! mi leggeste in seno.

Io volo . . .
Ele. Udite ancor se in sen vi parla
 Vera amistà per l'infelice. - Io deggio
 Scegliere odiate nozze,
 O l'ira del fratello,
 E risolver non so. - L'estrema volta
 Favellar con Torquato,
 Udir che mi consiglia è mio desio,
 Per restar qui nel pianto . . . o dirgli: addio.
 Ma . . .
Ger. Intendo.
Ele. A lui . . .
Ger. Lo svelerò.
Ele. Roberto!
 E' un gran secreto!
Ger. (Orgoglio)
 Sento che a me si affida.)
Ele. A tutti oscuro. (pregando
 Impenetrabil sempre . . .
Ger. A tutti: il giuro. (dignitoso.
Ele. Quando alla notte bruna
 Nel bosco degli allori
 Da un raggio della luna
 Temprati fian gli orrori,
 Ove la fonte mormora
 Che crebbe al nostro pianto,
 Nell'ombra e nel silenzio
 Venga a quell'onda accanto;
 Ma in cor le smanie prema;
 Ma solo a me verrà;
 Là, per la volta estrema,
 Pianger con me potrà.
Ger. Del vostro cor, signora,
 Tutto l'affanno io sento.
 Pensando a chi vi adora
 E' vostro il suo tormento.

42

Vi piomba in seno il palpito
 Dell'amator riamato;
 Ma di celar le lagrime
 Cruel v'impera il fato,
 E in sen ristretto il pianto
 Morire il cor vi fa;
 Così vi strazia intanto

Amor, dover, pietà.

Ele.

Ma se un destin spietato
 Mi sforzi a dirgli: addio!
 Al povero Torquato
 Chi resta?

Ger.

Un core. Il mio. (con simulato entusiasmo.)

Ele.

Se un cor gli resta, vittima
 Dei vili non sarà.

Versar potrà le lagrime
 Dell'amistà nel seno,
 Di me che resto a gemere
 Potrà parlare almeno.
 Deh! voi calmate i spasimi
 D'un disperato amore,
 Nei giorni del dolore
 E' un nume l'amistà.

Ger.

Aperto alle sue lagrime
 Sempre sarà il mio seno;
 D'un cor pietoso il misero
 Avrà il conforto almeno.
 Se appien calmare i spasimi
 Io non saprò d'amore,
 Dividerne il dolore
 L'anima mia saprà.

Ele.

Meno infelice or sono;
 Tutto al destin perdonò;
 Lo affido a te.

Ger.

(Fia polvere,
 Che il vento sperderà.)

Ele.

A glorioso segno
 Guida l'illustre ingegno;
 Maggior non v'è. L'Italia
 L'avrà per te.

Ger.

(Cadrà)

Ele.

Se d'invidia all'arti, e all'armi
 Involar saprai Torquato,
 Del tesoro de' suoi carmi
 L'universo a te fia grato.
 Ti rammenta d'Eleonora,

Che per lui pietade implora,
 E i miei voti, i pianti miei
 Fin che vivi ah! non scordar.
 (Al trionfo ah! si, lo spero,
 La fortuna alfin m'affretta.
 Spiegherò su quell'altiero
 Un sorriso di vendetta.)

Ger.

Non temer ch'io non rammenti
 I tuoi voti, i tuoi tormenti:
 Come il cor per te s'affanni
 Non potresti immaginar.

(partono.

SCENA VI.

Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi Geraldini.

Duc. „ Io veglio - Incauti - Una vendetta illustre,
 „ Misteriosa io devo a me, l'aspetta
 „ Il mio cor... la sospira;
 „ L'otterrān congiurati ingegno ed ira. -
 „ Debole donna! Io ti compiango. Al core
 „ Non si comanda; il so... ma il Tasso... il Tasso
 „ Ne' miei lacci cadrà. - misero! Io l'amo,
 „ L'amo ma forte, o più prudente il bramo.
 „ Di politica nebbia

S'adombri orribil vero.
 Ed ai posteri sia fola, o mistero.
 Gelosi, invidi, vili,
 Che odiate il gran poeta,
 Io mi giovo di voi, ma vi conosco,
 La sua colpa è il suo merito ...
 Stolti e maligni! - Ecco il più rivo. - Roberto?
 All'antica amistà tornò Torquato?
 Ger., La Duchessa il volea,
 (con malizia, ma simulando schiettezza.)
 E negarmi ei potea
 Un amplexo implorato? - Il caro cenne
 Fu in suo cor più possente
 Che incolpabil sapermi, ed innocente.
 Duc., (Innocente!) E fra queste
 Aure si liete ancor solingo gemé?
 Ger., Del vostro sdegno ei teme;
 Ed or che all'ombra bruna
 Nel bosco degli allori
 Temprati fian gli orrori
 Dal raggio della luna, ei là s'avvia
 Presso l'onde cadenti
 Per insegnare all'eco i suoi lamenti,
 Duc., Solo?
 Ger., Lo credo ... almen. - Signor ... non oso.
 Duc., Parla.
 Ger., Inatteso a lui mentre sospira
 Del perdon vostro incerto,
 Mostrarvi, e con soavi
 Parole confortarlo
 Com'è vostro real dolce costume
 Con chi s'affanna ... opera saria d'un Nume.
 Duc., (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
 Mai smentirsi non sa. - Bello è il consiglio:
 Lo seguirò.
 Ger., Grato, a mio prence! (oh gioja!)
 (baciando la mano al Duca.)

Duc., Del piacer non sperato
 Dal dolente Torquato
 Spettator vieni. (prendendolo per mano.)
 Ger., (Oh! non previsto scoglio.)
 Me diran traditore.) Ah! prence...
 Duc., Il voglio. (severo.)
 (partono insieme.)

SCENA VII.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citerone di marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque. La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Torquato lentamente s'inoltra. D. Gherardo, da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. Notte che stendi intorno
 Il fosco manto in quest' oscuro cielo
 Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,
 E tu pietosa luna,
 Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
 All' ombra della notte umida e bruna,
 A pianger vengo ove m' invita amore;
 Ma l'onda sola e il vento
 Risponde mormorando al mio lamento.

Ghe. (Solo! - a quest' ora! - e qui! - dorma chi vuole.
 Un perchè vi sarà. - La fida io sono
 Ombr'a del corpo suo; non l'abbandono.

Ele. Torquato. (chiamando dolcemente.)
 Ghe. (Crescon gl'interlocutori.)
 Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?
 Ghe. (La Duchessa! - la Scandian si avvisi.)
 (D. Ghe. traversa la scena in fondo in punta di piedi
 Ele. Tasso!

Tor. Ah! dì: non è questa

Una beata illusion fallace?

Ma se tu sei, d'amor stella verace,
Che dolce splendi a inebriarmi il seno
Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. Assai si delirò. - D'amari accenti

„ In sì cari momenti

„ Non s'oda il suon; ma ci tradiva entrambi
Un'improvviso amor. - Spezzato il core
Dirlo non osa ... e dirlo è forza! - o mio ...
O mio fedel ...

Tor. Segui, mia vita ...

Addio.

Ele. E m'ami?

Ele. E perchè t'amo

Noi ... lo dirò ... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. Poco dunque ti pare

Che infelice io sia,
Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato,

Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole
Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti
I miei deliri; e i tuoi ...
Tasso! ... Tu dei partir!

Tor. Dirlo ... tu puoi?

Ohimè! Ben son di sasso

Poichè questa novella non m'uccide!

Ele. I cor che amore uni, destin divide!

Tor. Solo ... deserto! ah meco vieni; fuggi.

Ele. Follia sarebbe.

Tor. E a me che resta?

Ele. Il vivo

„ Sublime ingegno ... e il pianto mio.

Tor. „ Nè vuoi

„ A me d'empia fortuna orrendo gioco,

„ Premio alla fede, e regn'ferio al foco

„ Lasciar nulla, ... o crudele?

Ele. „ In oro avvolti
„ gli dà un'anello.

„ T'abbi i capelli miei.

Tor. „ Oh non sperato

„ Invidiabil dono!

„ D'ardenti nodi or sono

„ Cinto per sempre.

Ele. „ Rapidi gl'istanti

„ E inosservati fuggono agli amanti.

„ Fa cor ... (Oh strazio!)

Tor. „ E che dir vuoi, mio bene?

Ele. „ Che crudo è il fato ... e dirci addio: conviene.

Tor. „ Si ... per sempre!

Ele. Ah! m'odi: m'odi

Già la morte è nel mio core;

Ma una lagrima d'amore

Il mio cener bagnerà.

Tor. Dì: ... lo spero!

Oh cruda! e godi

Nel mirarmi 'l core infranto!

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

con improvviso slancio d'entusiasmo;

a 2 Ah! se resta un sol momento,

Se un'addio comanda il fato,

Ai delirj del contento

Si abbandoni 'l cor beato.

A te accanto io tutto obbligo

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà.

Questo palpito d'amore

Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un'altra la Scandianino, condotta per mano da D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è.
Duc. Silenzio. *(fra loro sottovoce.)*
Ghe. E' vero, o non è vero?
Sca. Tacete.
Tor. Io di dividermi *(ad Ele.)*
Forza non ho, nè spero. *(alla Sca.)*
Ghe. Vi basta!
Ele. Ah! parti: ah! lasciami.
Sca. Infido! *)*
Tor. Il chiedi invano.
Dalla Scandian dividesi. *(al Duca.)*
Ger. Credi? *(a Ger. con ironia.)*
Duc. Su questa mano
Io pria lasciar vò l'anima.
Ghe. E poco ancor? *(alla Sca.)*
Ele. Più barbaro
Fai quest' addio, mia vita.
Tor. Sei mia. Sfido le folgori.
Ele. Lasciami, o imploro aita.
Tor. Vieni. Mi segui. Involati
Da chi ti opprime.
Duc. Olà. *(con voce terribile)*
(al grido del Duca la scena s'empie di Svizzeri armati e paggi con doppiieri accesi. Quadro.)
Duc. Sventura orrenda! ah! misero
Di senno usci Torquato.
Voi lo traete in carcere. *(alle guardie.)*
Di e notte sia vegliato.
Tor. Il brando! No. *(ricusando la spada ad una guardia.)*

Ele. Vuoi perdermi? *(a mezza voce.)*
Duca Duchessa! *(serio.)*
Tor. Il brando a te.
(gittando la spada a piedi di Ele.)
Duc. Traetelo. *Placatevi.*
Ger. E' stolto.
Duca Io stolto?
Tor. Oh Dio!
Ele. Pietà.
Ele. Per queste lagrime.
Ghe. e Ger. Signor. Fratello mio.
Ele. Io stolto?
Tor. Si.
Duc. Vò al carcere; *al Duca.*
Ma pria rispondi a me,
O tu; che danni amore,
Di sasso il cor sortisti, o non hai core,
Sei belva in uman volto.
Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto.
Ma no, che nelle selve
Sospirano d'amore anche le belve.
Vuoi sangue? Inerme è il petto.
Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.
Il senno è don di Dio;
Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.
Ele. (Ah! fui tradita. Il perfido
Gode in segreto intanto. *(guardando Ger.)*
Gli frutti sangue il pianto
Che a noi versar farà.)
Ger. Ei cadde alfin. Dileguasi
De' sogni suoi l'incanto!
Mentir m'è forza il pianto.
E simular pietà.)
Ghe. (Ohimè! Questa è una lagrima

(toccandosi gli occhi :
Che in giù mi gronda intanto !
Piango non uso al pianto ;
L' odio , e mi fa pietà .)

Sca. (Morir mi fa quel pianto ;
Nè può trovar pietà)

Duc. (D'amore il nodo infranto
Il tempo renderà .)

Tor. (Si celi agli empj il pianto .
tergendosi con dispetto una lagrima .
Lo crederian viltà .

Ele. Ah ! fratel mio ...

Tor. Che tenti ?
Non t'abbassare ai prieghi .
Risparmia i tuoi lamenti ;
Quell'aspro cor non pieghi .

Ger. Torquato . . .

Tor. No , no . Guardami .
Ti leggo in cor .

Ger. Ma credi . . .

Tor. Credo che in me la vittima
Del tuo furor tu vedi .

Ger. e Ghe. Oh ciel .

Tor. Vili ! Lasciatemi .
Tradirmi , e pietà fingere
Eccesso è d'empietà .

Duc. Si compia il cenno . Al carcere .

Ele. Morendo il cor mi sta .

Tor. Ah ! per quel pianto , il carcere
(guardando Ele. che piange .
Chi non m'invidierà ?

Ele. e Tor. (Le smanie di quest'anima ,
La crudeltà del fato ,
Fremente in cor la storia
Col sangue scriverà .
E il non meritato fulmine ,

51

L' addio così spietato
Farà versar le lagrime
In più lontana età .)

Duc. (A paventarmi imparino
Quei che scordar ch'io regno ;
Sarebbe con gl'incauti
Fatal la mia pietà .
Pe' i vili , ch'or trionfano
Maturasi il mio sdegno ,
Chi sogna in alto ascendere ,
Destandosi cadrà .)

Ger. (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno ;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà .
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno ;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà .)

Ghe. (Contessa ! nell'ipotesi
(alla Sca.
Che sia 'l cervel smarrito ,
Fuggite dal pericolo ,
Tiratevi più in qua .
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito .
Guardate come è torbido !
Prudenza , per pietà .)

Sca. (No , che a novello strazio
Loco non ha Torquato ,
Ma pur l'insulta un perfido
Con simular pietà .
A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato . . .)

(a D. Ghe.

Tor. Ma piangere lasciatemi
Almen com libertà .

Tor. Addio , mia vita , addio !

In ciel ti rivedrò.
 Ele. M' affretto al ciel, ben mio;
 Io là t' aspetterò.
 Duc. Si tronchi quell' addio.
 Compiuto il cenno io vò.

(il Tasso è circondato dagli Svizzeri. Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano. Il Duca con un' occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l'esultanza di D. Gherardo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA UNICA.

Camera destinata in carcere a Torquato. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrana. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. Qual son! qual fui? - che chiedo? - ove mi trovo?
 Chi mi guidò? - chi chiuse?
 Lusso! chi mi affidò? chi mi deluse?
 Per me pietade è spenta, e dove langue
 Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
 In carcer tetra e sotto aspro governo,
 Fatto d' ingorda plebe e preda e scherze
 Io qui lauguisco a morte
 Favola e gioco vil d' avversa sorte!
 Sull' Arno i miei nemici
 Congiuran contro me; l' irrequieto
 Demone ignoto non mi dà mai pace;
 Stolto me giura il mondo... e amor non tace!
 Perchè dell' aure in sen
 Non volano i sospir?
 A te de' miei martir
 L' eco verrebbe almen,
 Mio dolce amore.

Stolto mi chiama', il so,
 Chi al cancer mi dannò;
 Ma s'ama e sempre te
 No, stolto il cor non è;
 Ragiona il core!
 Varcato è un lustro!... e un'anno!... e un'anno ancoral
 Forse più a me non penserà Eleonora!
 Forse... ah! rabbia!... dà fede
 All' empio grido e delirar me crede!
 Empio grido fatal, per cui tradito,
 Vergognando, son chiuso in queste soglie,
 Ed ella piange, e i lacci miei non se ioglie!
 (comincia ad udirsi da lontano un Coro che
 va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere.
 Coro Viva il Tasso!
 Tor. Lontan... lontan... m' inganno?
 Coro Eccheggiava il mio nome!
 In Campidoglio
 Crebber lauri alla sua chioma.
 Tor. Che ascolto!
 (si apre con fragore la porta in fondo, ed entra
 in folta i Cavalieri, e circondano il Tasso.
 Coro Da quel colle ov' ebbe il soglio
 La sua man ti stende Roma.
 Là veloce affretta il passo;
 Che al tuo crin serbata è, o Tasso
 L'invidiata eterna fronda
 Che Petrarca incoronò;
 Nè del Tebro sulla sponda
 D' altro vate il crin cerchiò.
 Sciolto sei; serena il ciglio
 Dell'Orobio illustre figlio;
 Che di principi un senato
 Sul Tarpeo t' ha destinato
 Sempre-verde ambito serto,
 Cui sfrondar non può l' età,

Sarà emblemà del tuo morto
 Un' allor che non morrà.
 Tor. Ah! - ch' io respiri! È troppa gioja! - meco
 Goffredo è sul Tarpeo! - fra tante e tante,
 Che per lui, m' ebbi in cor barbare spine
 Una fronda d' alloro io colgo alfine! -
 Eleonora! ora nel dirti: addio,
 Pari a te sono, ho una corona anch' io.
 Coro Vieni.
 Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
 Da lei saper se a lei m' innalza questa
 Rara, non compra, ardua corona...
 Coro arrestandolo) Arresta.
 Non rispondono gli estinti
 Dell' avel dai muti marmi;
 Nè per lagrime; o per carmi
 Cener freddo mai parlò.
 Tor. dolorosamente colpito all' annunzio inatteso.
 Ella spenta! Io l' ho perduta? -
 Son deserto sulla terra! ... -
 Ah! per voi fia sempre muta;
 Nel mio cor l' ascolterò.
 Parlerà. Ne' sogni miei
 Lascierà la terza stella;
 Meno altera e assai più bella
 Al suo fido tornerà.
 Ah! la veggio! ah! sì... tu sei!
 (inginocchiandosi.
 Ecco il lauro a piedi tuoi.
 Fu il sospiro degli eroi;
 Ma, te spenta, error mi fa.
 Coro Piangesti assai, Torquato:
 (facendo sorgere Tor.
 Apri alla gloria il core.
 Mira del tempo alato
 Il genio voratore.
 Del sacro allor coll' egida

Sfida il poter degli anni;
 Rompi l'obbligo de' secoli
 Con gl'indomati vanni.
 E l'epico tuo verso
 Per l'aere eccheggierà
 Fin quando l'universo
 Come minuta polvere
 Disciolto crollerà.

- Tor.* Iavidi, dileguatevi;
 Roma immortal mi fa.
 Tomba che chiude esanime
 Chi mi fea lieto è misero
 Un fiore ed una lagrima
 Io spander vo su te.
- Coro* Vieni al Tarpeo: non piangere;
 Onor t'impenni 'l pie.
- Tor.* Sì: dell'onor al grido
 Volo del Tebro al lido...
 Non vi sdegnate, o Cesari;
 V'è un lauro ancor per me.
- Coro* T'affretta; il fato barbaro
 Si cangia alfin per te.

Quadro.

Fine del Melo-dramma.



